All'illustre letterato Arturo Graf
- omaggio //

G. AGÉNORE MAGNO

// Napoli: 25-XII-902 //

LE FANTASIE

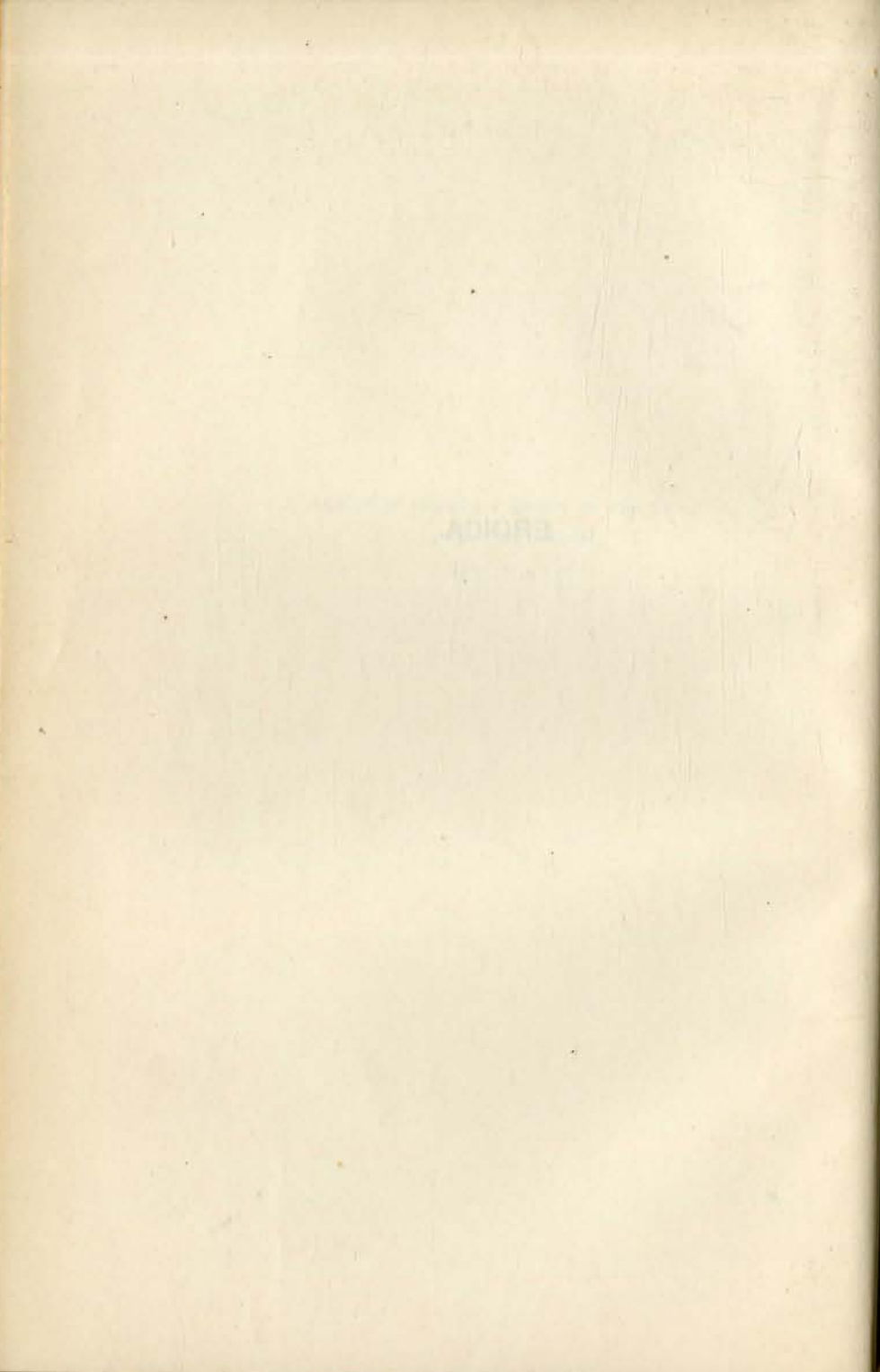
(1897-1898)

> Novo pensier dentro da me si mise,
> Del qual piú altri nacquero e diversi:
> E tanto di uno in altro vagheggiai,
> Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
> E il pensamento in sogno trasmutai.
>
> DANTE, *Purg.*, XVIII, vv. 141-145.

TRANI
COI TIPI DELL'EDITORE V. VECCHI
1903.

Le Fantasie

(1897-1898)

LA EROICA.

Sándor Petöfi.

Due cose mi son necessarie: la libertà e l'amore. Per l'amore darò la mia vita, ma per la libertà darò l'amore.

Sándor Petöfi.

A MIO PADRE.

La luna occidua illumina del suo mite raggio i cipressi del camposanto. È la notte che precede la battaglia di Segésvár — 31 luglio 1849 —. Sándor Petöfi, vestito da soldato, s'avvia a la tomba di Etelka, avendo fiori nelle mani.

Sándor, *con voce velata da 'l dolore.*

A tramontare è già presso la luna,
ed un pallido raggio a i taciturni
bianchi sepolcri reca il suo saluto.
Tutto è silenzio; su la cara tomba
lacrimando conspargo i mesti fiori.

Vi s'inginocchia, e resta assorto alquanto; poi esclama:

O Etelka, Etelka mia, del tuo poeta
odi tu le parole che i singulti
rompono?... m'odi tu, divina?... m'odi?...

Una pausa.

Rammenti tu?... Venivo a la tua casa,
e a' tuoi piè deponevo ogni mia gloria...
e tu fuggivi... e, da la stanza attigua,

un guardo mi lanciavi, innamorata...
Or più non sei nella tua casa, Etelka:
io ti chiamo, ti attendo: e tu non vieni!...
Oh sola cura e dolce, a 'l tuo poeta
l'estasiante sguardo più non volgi!...

La luna sparisce lontano a l'orizzonte; qua e là, nel cimitero, si vedon fuochi fatui.

L'anime irrequiete van per l'aere;
e sono sole, e non ànno il conforto
d'una parola amica, d'un sospiro!...
E tu, e tu ch'io prego, tu soltanto
a me ti celi, Etelka, a me che t'amo!...

Le Fiammelle.

Noi siamo da gli amanti abandonate,
e il nostro duol per l'aer ne sospinge!...

Su la tomba, ove Sándor è genuflesso, ne appare una che, pian piano sollevandosi, rimane librata a lui d'innanzi.

Sándor, *commosso.*

Ch'io ti rivegga anche una volta, Etelka!...

La fiammella su la tomba si agita, quasi palpitasse.

E tu m'intendi, né mi volgi un detto
che lenisca il mio strazio... Etelka, Etelka!...

Una voce flebile sale da la tomba.

La Voce.

Etelka invochi, Etelka invochi, Sándor;
e piangi, e ti disperi... Etelka io sono!...

Sándor, *fuori di sé.*

Oh divina!...

La Voce.

Entro la gelida tomba
io sto, son mesi e mesi... ed ogni notte
a 'l mesto oficio sento te che vieni...
Tu co' i profumi de' soavi fiori
questa mia tomba allieti, e co' i sospiri
dell'amor tuo le dài di vita un alito!

Sándor.

Le vedi tu le lacrime roventi
che mi solcan le gote, e del mio sangue
odi l'èmpito tu, qui... presso a 'l cuore?...
E sai che, forse (ah, lo presento, Etelka!),
io te raggiungerò, forse, domani?...

Le Fiammelle, *circondano il poeta, vaticinando.*

Domani de' Magiàri il popol fiero
debellerà i tiranni, e ancor possente
ritornerà domani!...

La Voce.

In ogni istante
— e tu conscio ne sei — a 'l tuo pensiero,
Sándor, io mi rivelo...

Sándor, *con slancio.*

E tu m' inspira:
e su la cetra il canto armonioso
per te rinnoverò, Musa gentile!...

La Voce.

Eterno il nome della Donna tua
gli umani reverenti onoreranno,
puro ideal d'amore.

Sándor.

Ne' miei canti
solo l'intenso palpitar del cuore
io trasfondo, il mio sangue, la mia vita!

La Voce.

E il mondo m'ama, ché l'animatrice
dell'immortal tuo genio sa ch'io sono;
e meco pur la gloria tua divide...

Sándor.

Tutta la gloria mia do pe 'l mio amore:
ed a te l'offro, Etelka!

Le Fiammelle.

Nelle tombe
le lunghe notti noi vegliammo, in vano
attendendo gli amanti... Oh in vano!... in vano!...

La Voce.

Èrrano, in torno a noi, l'anime afflitte
delle fanciulle morte innamorate...

Le Fiammelle, *con grande mestizia.*

Il nostro duol per l'aer ne sospinge!...

La Voce.

Pallenti crisantèmi a le lor tombe
non vengon pòrti; a niuno loro amante
una lacrima bagna la pupilla...
Elle ci guardan, dolorando in cuore!...

Sándor.

Anime miserande!...

Una pausa.

E chi potrebbe,
Fanciulla bionda, te dimenticare;
te che passasti a me d'innanzi, come
lucida stella sorridente in cielo...
quando ognuno beffava il mio talento;
quando lontan da me fuggiva ognuno,
e mi diceva pazzo?...

La Voce.

O Sándor mio!...

Sándor.

Povera Etelka, la tortura acerba
del cuore mio tu non la sai!... Te morta...
la mia Patria asservita, derelitta!...

Un momento di silenzio. Poi, chinando a 'l petto il capo.

Forse morrò, domani... Deh, le care
vagheggiate sembianze ancor mi mostra!
La bionda chioma, il dolce occhio pensoso
a me fa riveder l'ultima volta!...

Le Fiammelle, *girando a torno a quell' [illegible] librata su la tomba.*

Anima buona ch'esser, ben che morta,
amata meritasti, il tuo Cantore,
piena di grazie, appaga: e lo consola...

Sándor.

Le anime pietose e desianti
per me ti pregan... Vieni, Etelka, vieni!...

Da la tomba si leva, lentamente, una figura vestita del bianco sudario. Le fiammelle le si dispongono a torno a 'l biondo capo, come una instabile palpitante aureola.

Sándor.

Oh santa, oh cara visïon d'amore!...

Etelka si china piano a baciarlo in su la fronte.

Anima bella, tu per un istante
mi fai dimenticare della Patria
ogni sventura!...

Etelka, *accennandogli di sollevarsi.*

Quando tu cantavi
d'Etelka bionda e della Patria insieme
rammenti, Sándor?... Quando tu dicevi:
« Catene a i polsi, a i piedi; e, se ci resta
l'anima, la catena avrà pur questa? »...

Sándor.

Ah, è triste, è triste, Etelka, è tanto triste!...
Sono i Magiàri a terra, in mezzo a 'l fango,
incatenati, vilipesi e l'alma
d'Attila antico — di tiranni invitto
sterminator — più non rammentan essi!...
Ah, l'orgoglio dov'è, dov'è il coraggio
degli Unni insuperati? e dov'è più
la spada che, nascosta nel terreno
da Marte, fu brandita e abbeverata
del sangue di tre popoli superbi?
Ah, quella spada io voglio!...

Etelka.

E tu l'avrai!
Dell'alma Patria nostra gloriosa
gli spirti tutelari a 'l gran poeta,
a 'l guerriero sovrano la daranno.

Sándor.

Ah, quella spada io voglio e l'amor tuo
perenne!...

Dopo una pausa.

Forse, co 'l novello giorno
soccomberò: sarà la Patria in duro
servaggio ancóra avvinta, e ancor nel fango
i Magiàri... Ah, vigliacchi!... Il peso e l'onta
non provan essi di codesti ferri?...
Non giunge la mia voce a sollevarli,
a riaccendere in essi l'indomata
virtú degli avi nostri?

Le Fiammelle, *augurando.*

Sorgeranno
i Magiàri, e la Storia il lor trionfo
perpetuerà nel mondo!

Etelka.

Mira, Sándor,
mira nel cielo luccicar quell'astro!
È l'astro di Pannonia. Tetro un velo
or ne offusca la luce: del servaggio
la vergogna. Doman l'eroe Magiàro,

con la spada di Attila nel pugno,
il vil sangue nemico spargerà;
si spezzeranno i ceppi, e di Pannonia
l'astro rifulgerà d'immensa luce...

Sándor, *con impeto.*

O Fanciulla superba, a 'l dolorante
vate riapparsa in questa notte sei
per dargli della nostra Patria oppressa
l'auspicio grato!...

Etelka.

Etelka tua non sono?
Io del gran Sándor l'anima pur nutro.
La Patria a sé ti chiama: va, Poeta!
e, novello Tirteo, con l'inno alato,
infiamma i petti a gli Hunnúgari tutti;
e libero s'aderga il popol fiero!

Sándor, *prostrandosi.*

Adorarti in ginocchio, della Patria
diva sublime generosa, io debbo!...

Etelka.

L'alba s'appressa: a l'attendato campo
dirigi il passo. Oggi, da niuno vista,
a 'l tuo fianco verrò; ed il vigore,
quando stanco sarai, e l'estro ardente
— che i Magiàri a l'assalto e a la vittoria
dovrà spronare — infonderò a 'l mio Vate.

S'ode battere la diana in lontananza.

Sándor, *balzando in piedi.*

O Etelka, se quest'oggi la fortuna
avversa a la diletta nostra Terra
sarà, tu — in mezzo a 'l campo e de' cannoni
tra il rombo — il corpo mio giacer vedrai:
e teco allor, nella tua stessa tomba,
invòlalo per sempre!

Etelka, *con entusiasmo.*

La Vittoria
coronerà i Magiàri a 'l fin redenti;
e tu, Poeta, ne sarai l'Eroe!

E, prendendo tra le mani il capo dell'amato, bacia la fronte altera.

Sándor, *estasiato.*

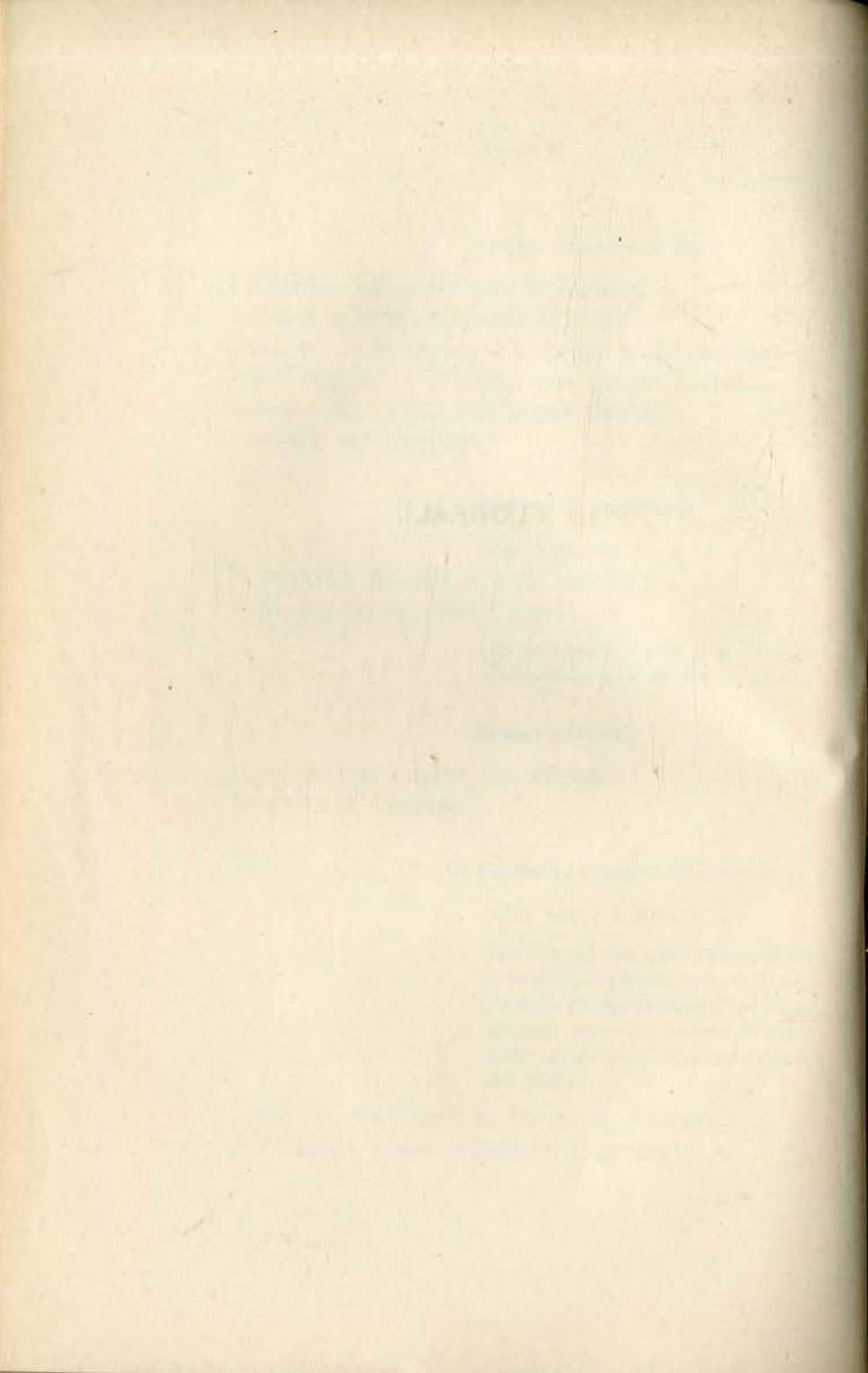
Cara, divina, l'amor tuo m'esalta!
Io corro a 'l campo!...

Le Fiammelle, *ripetono acclamando.*

Ne sarai l'Eroe!

Sándor, pieno di speranza per la vittoria degli Ungheresi, esce da 'l camposanto. Etelka lo segue d' un lungo sguardo amoroso; mentre le fiammelle svaniscono, intonando l' inno del Poeta.

« Sù, sù, Magiàro!, la Patria ti chiama:
« l'Ungaro nome splenderà di gloria!... ».

LE FLOREALI.

Sogno verde.

L'aurore s'allume,
l'ombre épaisse fuit;
le rêve et la brume
vont où va la nuit.

Victor Hugo.

A Irene Strauss.

Le ultime ore della notte. Una distesa verdeggiante ove sorgono pini, abeti ed ágavi, le quali con le grandi foglie coprono un gruppo di ardenti papaveri, e mughetti e mammole e giunchiglie. Una schiusa di gigli sta nel fondo, lontano. La luna è presso a 'l tramonto e cosí pure la stella di Venere. Alto silenzio in torno.

La Notte.

Del manto mio copro la terra, gli alberi:
e la pace largisco a l'universo.

La Stella di Venere.

Ed io, con le sorelle mie splendenti,
suado a 'l sonno l'anima di Flora.

La Notte.

O argentea luna, a i sonnolenti fiori
componi un dolce sogno e desiato.

La Stella di Venere.

Tu manda loro, pallida regina,
un sogno dolce!...

La Notte.

Fra non molto, l'alba
ne incalzerà...

La Stella di Venere.

Noi, fra non molto, dietro
l'alte montagne digradanti lunge,
tramonteremo...

La Notte.

Un dolce sogno invia!

La Luna.

Il sogno io comporrò d'un raggio pallido,
che sfiorerà l'addormentata Flora.

Il raggio lunare illumina i pini, gli abeti, le àgavi, solo in parte i papaveri, le mammole, i mughetti, le giunchiglie, i gigli.

La Luna.

O Flora, e sogna!

La Stella di Venere.

E che sia dolce tanto!

La Notte.

Che tu mi benedica, o verde anima!...

Il raggio lunare porta seco il sogno. Ciascun albero, ciascun fiore è sotto il potere del sogno, e susurra.

I Mughetti.

Un raggio pallido!...

Le Mammole.

Un sorriso mesto!...

Le Giunchiglie.

Bacio d'amor, dolcezza estasiante!...

Le Àgavi.

L'alito lene di zefiro sento!...

Gli Abeti ed i Pini.

Oh la pace! la pace desiata!...

I Gigli.

La notte s'è venuta a riposare
in mezzo a noi.

I Papaveri.

Una parvenza bianca
verso noi viene, sorridente in viso...

La Luna.

Le foglie i rami i fior sono felici!

La Notte.

I gigli m'àn nomata in mezzo a 'l sogno!

I Papaveri.

Dirige verso noi la visione
candida il passo lieve, tanto lieve...

Le Mammole.

Una superba rosa, che i suoi pètali
a 'l Sole apriva, su lo stelo triste
s'è ripiegata...

Le Giunchiglie.

Una fanciulla, a 'l braccio
d'un giovinetto bruno, trepidando
s'avvia...

Le Mammole.

La rosa muore...

I Gigli.

Sospirante
giace fra noi la notte...

I Mughetti.

Una pervinca,
innamorata azzurra...

Le Giunchiglie.

A gli sponsali
s'avvia la giovinetta; e, nelle bianco
nivali dita, stringe un fascio aulente
de' nostri fior'...

I Papaveri.

La visione candida
ci è quasi presso...

Le Mammole.

A la superba rosa
che — poverina! — muore, le corolle
morbide vellutate distendiamo...

I Gigli.

E la notte stellata, co' sospiri,
arcanamente, parla in suon soave...

I Papaveri.

Reca la visione un odorante
calice bianco, sì come diafano...

Le Giunchiglie.

Le spirino il profumo i nostri voti...

I Mughetti.

La pervinca su noi si china: è azzurra
tanto...

I Gigli.

Un'antica fiaba ci ripete
la notte...

I Papaveri.

Sorridente visione!...

I Gigli, *stormiscono la fiaba della notte.*

« Un cavaliere errante
s'innamorò
della più luccicante
Stella del ciel...

I Mughetti.

La pervinca ci bacia...

I Papaveri.

Ah, viene, viene!...

I Gigli.

« Ella graziosamente lo guardò...

I Papaveri.

È madonna la Brina che, nel calice
diafano, ci reca il dolce nèttare...

I Gigli.

« Il cavaliere allor
su la mandòla
si sciolse in lai d'amor,
mesto e fedel...

I Mughetti.

La gentile pervinca azzurrescente
a baciare ne torna... Oh la divina,
l'immensurata estasi d'amore!

Le Àgavi.

Il fiore mio distacca un'odalisca
altera, da lo sguardo malioso...

I Papaveri.

La palpitante Brina a noi si volge...

I Gigli.

« . . . . . mesto e fedel...
Stella, da 'l cielo, non dicea parola.

I Papaveri.

Ci susurra la Brina: « Rossi pètali
e molli e sonnolenti, abandonati
a l'alito sottil de' tenui vènti... »

I Gigli.

« Ed una notte, a 'l fine,
Ella parlò;
a sue voci divine
il cavalier
tacque rapito: il cuore gli tremò.

Le Mammole.

Fra le nostre corolle vellutate
manda l'estremo anelito la rosa...

I Gigli.

« O gentile cantor,
io t'amo tanto!...

Se non mente il tuo amor,
cerca il destrier
che a 'l dorso delle ali à il nobil vanto.

I Papaveri.

Dice la Brina: « Un attimo d'amore
trascorrere su i vostri rossi pètali...
Un attimo d'amore, e poi morire!... »

I Gigli.

« Andò lontan lontano il cavaliere:
valicò monti, fiumi traghettò,
navigò mari; e sempre, in suo pensiere,
la bella Stella del suo cuor mirò.

I Papaveri.

« Un attimo d'amore, e poi morire!

I Gigli.

« Dove fiorisce il cinnamo e l'issopo,
l'alato palafreno udí nitrir:
splendean quegli occhi suoi piú che il piropo,
d'acciar parea quel corpo suo tinnir.

I Papaveri.

Bacia la visione i nostri pètali
rossi di fuoco, e noi sentiamo un brivido
trascorrer lungo il nostro esile stelo...

I Gigli.

« La Stella lacrimante
apparve in ciel...

I Papaveri.

Ella soave ne bacia, ed i pètali
co 'l diafano calice ne asperge...

I Gigli.

« La Stella lacrimante
apparve in ciel;
ma, quando dell'amante
la voce udì,
sorridendo si volse a 'l suo fedel.

I Papaveri.

Di voluttà fremiamo, ché la Brina
ne ama e bacia, tanto, tanto, tanto!...

I Gigli.

« Vibrò il canto d'amor
su la mandòla,
e Stella a 'l suo cantor
così parlò:
« Monta il destriero; e vola a me, sù vola!

I Papaveri.

À promesso la Brina che ogni notte
a i rossi nostri pètali verrà...

I Gigli.

« . . . . . e Stella a 'l suo cantor
così parlò:
« Monta il destriero; e vola a me, sú vola!

Gli Abeti.

Oh dolce sogno, oh dolce!...

I Papaveri.

Ognor verrá!...

I Gigli.

« Monta il destriero; e vola a me, sú vola! »

Il sogno si libra eccelso: è il momento sublime e commovente allor che l'estrema oscurità notturna e il primo chiarore albale si contrastano e si fondono in un giuoco di luci e di ombre ineffabile.

La Luna, *che ora appare lontanissima e come poggiata su la vetta piú alta della montagna.*

È stato bello il sogno del mio raggio!

La Stella di Venere.

Già viene l'alba...

La Notte.

Noi ci nascondiamo
di dietro gli alti monti digradanti...

La Stella di Venere.

Addio, mia Flora!...

La Notte.

Addio!...

La Luna.

Un altro sogno
io per te comporrò domani a sera...

La Luna e Venere con le altre stelle tramontano dietro le montagne, e la luce albale trionfante dirada la notte.

L'Alba.

Fiori odorosi, alberi verdeggianti,
a voi salute!

I Fiori, *non ancóra del tutto désti.*

Oh, l'alba è già tornata!...

Gli Alberi.

L'alba ritorna, e il sogno se ne fugge!...

I Fiori, *sospirosi, ripensando a i loro sogni*

Abbiam sognato!...

Lo Zefiro, *trascorrendo veloce.*

Apporto a voi la vita!

I Gigli.

Il cavalier... la Stella... la mandòla...

Le Mammole.

La rosa che esalava la sua vita...

Le Àgavi.

L'odalisca da gli occhi di velluto...

Le Giunchiglie.

La sposa che a l'altare si avviava...

I Papaveri.

Verrà la Brina... Sono i nostri pètali
avidi di sue stille... Invidiose
l'àgavi ce le prendon tutte quante...
Ma la Brina or ne ama!...

I Pini.

Vien la Brina...

I Papaveri, *lietamente.*

Viene?... Su noi riverserà da 'l calice
il dolce nèttare!...

Gli Abeti.

Sì, viene, viene!...

I Papaveri.

Su noi che l'adoriamo...

La brina rapida asperge le mammole, le giunchiglie, i mughetti, le àgavi e — tralasciando i papaveri, da le larghe foglie delle àgavi coperti — si dirige a i gigli.

I Gigli, *con passione.*

Tu la Stella
luccicante... gli amanti noi... divina!

La Brina, *aspergendoli con cura e baciandoli.*

Voi siete i cavalieri innamorati!...

I Gigli.

Ah, l'estasi sublime!...

I Papaveri, *desolatamente.*

Ella ci amava!...
L'invide foglie neganci le stille...

I Gigli.

Oh divina!

I Papaveri, *lentissimamente, nel rimpianto ultimo.*

Noi tanto l'amavamo...
tanto!... ed è oltre andata... e bacia, e bacia
i gigli!... e noi moriamo tristi... soli!...

Gli steli sitibondi giacciono per terra.

Messaggio d'Amore.

. . . . ché nozze
Han pur le piante; e zeffiro, leggiero
Discorritor, ...
A quei fecondi amor plaude aleggiando.

L. Mascheroni, *Invito a Lesbia Cidonia.*

Ad A. Lalìa Paternostro.

Il corso di un fiume, su la cui riva vegetano canne e papiri e su 'l quale galleggian bianchi fiori di ninfee e lemne e vallisnerie. La stella di Venere, vicina a tramontare, si riflette nell'acqua. È l'alba.

Le Canne.

L'alba novella a i consueti amori
suade le ridéste intime fibre...

I Papiri.

A i consueti amori tremebonde
sospirano le fibre desianti...

La Stella di Venere.

Striscia d'argento limpida fluente,
in te, col bacio lucido, m'estinguo...

Le Canne.

Oh l'eccelso d'amor tenero bacio!...

Le Lemne.

Treman di voluttà le nostre foglie...

Il Fiume.

D'arcana ebrezza palpito, amorosa
che co 'l fulgido bacio mí saluti:
m'agita rapido un intenso brivido...

Le Vallisnerie, *svolgendo i loro picciuoli.*

Sitibonde attendiam d'essere amate...

Le Lemne.

E noi plaudiremo a 'l vostro amore...

Le Vallisnerie.

De' nostri amanti il sacrificio immenso
noi attendiamo...

Il Fiume.

Pronube le mie
acque saranno...

Le Canne.

E l'imeneo noi
vi canteremo...

I Papiri.

E noi l'epitalamio!...

Un momento di silenzio. Velocemente passa lo zefiro.

Lo Zefiro.

Il messaggio io vi reco: Amate! amate!...

La Ninfea, *aprendo i suoi pètali.*

Il primo bacio aulente a l'alba invio!

Le Canne.

Candida schiera muove su per l'acqua
a noi...

I Papiri.

Silenziosa a noi s'appressa.

Le Lemne, *scostate da 'l fluttuar dell'acqua.*

Sono i candidi cigni piú che neve...

Le Vallisnerie.

Come i nostri picciuoli flessuoso
ànno il bel collo...

Trascorrono i cigni.

O voi, cigni, salvete!

I Papiri.

È muta: amor non sente quella schiera...

Le Canne.

A noi la linfa scorre per le fibre,
a noi che amiamo...

Le Vallisnerie.

Il sacrificio trepide
noi attendiam...

La Ninfea.

L'olezzo io mando a l'aere
a l'alba a la natura...

Le Vallisnerie.

V' attendiamo,
o amanti, desiose...

La Ninfea.

È il mio profumo
dolce...

Le Vallisnerie.

Venite, amanti, a noi!...

La Ninfea.

È grato
il mio profumo...

Le Lemne.

Si levano piano,
d'in mezzo l'acque limpide, i fedeli
innamorati a le lor vallisnerie...

Le Vallisnerie.

Lunga è l'attesa: oh quanto!

La Ninfea, *mestissima.*

Questa mane
sbocciata, a me d'in torno i bei papiri,

le vallisnerie, le canne ed il fiume
amano tutti, ed io sol una, io sola
tristemente rimango senza amore!...

Le Vallisnerie, *con gioia.*

Ecco, gli amanti sono già vicini...

Le Canne.

E l'imeneo noi vi canteremo...

I Papiri.

E noi l'epitalamio...

Il Fiume.

A i dolci amori
le placide acque pronube saranno!

A la superficie del fiume assorgono i fiori staminiferi delle vallisnerie.

I Fiori staminiferi.

Amore, a 'l fin gli steli recidendo,
ne lascia a voi venire, o sospirose
innamorate, o belle vallisnerie...

Un cigno si stacca da la schiera, e si appressa a le vallisnerie e a la ninfea.

Le Vallisnerie.

Avide noi schiudiamo le corolle,
e vi baciam coi delicati pètali...

I Fiori staminiferi.

Per il bacio sperato abbiam la vita
nostra ceduto, e per il sovrumano
bacio contenti morirem fra poco...

Le Canne.

Oh il sacrificio supremo d'amore!

Le Vallisnerie, *chinandosi su i fiori staminiferi.*

E vi sapremo tanto e tanto amare,
che in un istante viver vi faremo
di palpiti e di amor tutta una vita:
una vita di sogno alma beata!...
Chinandoci su voi tutte frementi,
l'inebriante bacio vi spiriamo.

I Fiori staminiferi.

E noi nel delicato ginecèo
vi deponiamo il pòlline vitale...

Le Vallisnerie si chinan su i fiori staminiferi: e rimangono un istante immote. Tutto è mistico silenzio in torno. Il cigno, staccatosi da la schiera, protende il collo esile, posseduto da 'l desiderio.

I Fiori staminiferi.

Oh divina delizia!...

Le Vallisnerie, *risollevandosi pian piano.*

Oh la sovrana
gioia!...

I Fiori staminiferi.

Baciateci, ancóra: moriamo!...

Le Vallisnerie si chinano a ribaciarli.

I Fiori staminiferi.

Oh l'istante sublime!...

E gli staminiferi fiori galleggian morti su l'acqua.

Le Vallisnerie.

Oh immensurata
dolcezza!...

Si levano esse avvolgendo a mo' di spire i loro lunghi picciuoli e si sommergon poi, lentamente, nell'acqua.

Le Lemne.

Il sacrificio dell'amore
più bello è consumato!...

La Ninfea, *sospirando.*

Ecco la vita!

Il cigno si volge a questa, e la mira estatico.

Le Canne.

Noi pure amiamo!

I Papiri.

È solo amor la vita!...

Il Fiume.

Triste quel cor che non provò l'immensa
indiante dolcezza dell'amore!...

La Ninfea, *sospirando.*

Ecco la vita!...

Il cigno canta; e tutti tacciono ad ascoltarlo, inebriati. La ninfea si bea del soave canto, e gli altri cigni pur anche odono rapiti. Il fiume quasi più non scorre.

Il Cigno, *a la ninfea.*

O niveo fiore, o fiore!...

La Ninfea.

La vita, o bel cantor, è tutta un palpito,
un sospiro, un accento che da l'anima
si eleva e dolcemente un'aspettante
anima pénetra...

Le Canne.

È la vita un palpito!...

La Ninfea.

E non s'eleva, dimmi, da 'l tuo cuore
questo palpito arcano?...

Il Cigno.

Il sacrificio
già fecero pur anco i fiorellini
staminiferi delle vallisnerie...
ed ora, come perle trasparenti
bianco nivali, van con la corrente...

La Ninfea.

Àn data essi la vita per un bacio!...

Il Cigno.

Tu brilli, niveo fiore: e, mentre attendi
un palpito, sospiri aulenti invii...
Tu brilli, niveo fior... e il bianco cigno
a 'l tuo candore eleva il canto suo!

La Ninfea.

La voce tua, raro cantor, m'estasia!...

Il Cigno.

Morrò pur io; ma l'agognato bacio,
il bacio operatore del miracolo
dammi, ninfea candida olezzante!

Lo Zefiro, *veloce.*

Il messaggio io vi reco: Amate! amate!

Le Lemne.

O bianchi amanti, amate!... È l'ora!... Amate!...

Le Canne.

Amatevi un istante, e poi...

I Papiri.

Si compia
il dolce sacrificio...

Il Fiume.

Amate! Amate!...

Il Cigno.

Lascia ch'io su 'l tuo seno adagi il capo,
o mia ninfea, e del grato profumo
cingilo tutto... Baciami!

La Ninfea.

Co' pètali
il capo ecco ti cingo...

Il Cigno, *poggiando su 'l fiore la testa.*

Ora soave!...

Gli altri cigni sogguardano, invidiando.

La Ninfea.

Sublime ora d'amor!...

Le Canne.

Soave è l'ora!

Nel silenzio estatico, tutti mirano la scena arcana di amore.

Il Cigno.

Ed ecco io muoio...

La Ninfea.

I miei nivali pètali,
l'un dopo l'altro, si distaccheranno...

Il Cigno, *vaneggiando.*

Lontan, co 'l tuo profumo, in alto, in alto...
vaga l'anima mia... su, in alto... in alto...

La Ninfea.

Lunge, insieme portati noi da 'l fiume,
andrem... vagando...

Il Cigno.

Insieme sempre... insieme...

La Ninfea, *baciandolo.*

Lontan... lontano...

Il Cigno, *nell'ultimo anelito.*

Oh la paradisiaca
ora d'amore!... Io muoio...

E il cigno rimane inerte su 'l fiume.

La Ninfea.

Andrem... lontano!

I pètali abbandonati sono battuti, carezzevolmente, da l'acqua. La vita, in torno, appare come sospesa.

Lo Zefiro, *trascorrendo velocissimo.*

Il messaggio io vi porto: Amate! Amate!...

LA OCEANICA.

Sopra le onde.

Dumpf liegt auf dem Meer das Gewitter,
Und durch die schwarze Wolkenwand
Zuckt der zackige Wetterstrahl,
Rasch aufleuchtend und rasch verschwindend,

. . . .

Über das wüste, wogende Wasser
Weithin rollen die Donner,
Und springen die weissen Wellenrosse,

. . . .

Und es flattert ängstlich das Seegevögel,

. . . .

HEINRICH HEINE, *Die Nordsee: Zweiter-Cyklus: Gewitter.*

A G. F. Checcacci.

L'oceano che una nave solca. Su la tolda molta gente: emigranti che tornano in patria. Di tanto in tanto, su la superficie aquatica, si scorge il lucido dorso cesio de' delfini e il getto di acqua che essi lanciano in aria. Procellarie, gabbiani, fregate ed àlbatri fendono rapidi il cielo, volteggiano nello spazio, si librano immobili, sfiorano a volta l'onda. Alghe, sargassi ed ulve si cullano mollemente nell'acqua.

Le Alghe.

L'ultimo nido delle procellarie
sono due giorni che galleggia vuoto...

I Sargassi.

Sono due giorni che è tra noi passato,
e ora giunto sarà su qualche lido,
lontan lontano, a perdita di vista...

Le Ulve.

Nel tornare da 'l lido una di noi
— spossata, affranta — à detto ch'era giunto...

Le Alghe.

E un pesciolin dorato à riferito
che, già da un giorno o due, si van librando
a volo le fregate ed i gabbiani.

Le Ulve.

Annunzian la tempesta!...

I Sargassi.

Triste annunzio!..

Le Ulve.

Dicono i marinai che le fregate
l'anime son della gente maligna...

I Sargassi.

Le nomano: « figliuole di Mefisto... ».

Le Alghe.

E il pesciolin dorato, poveretto,
à corso, à corso tanto per sfuggire
le fregate cattive ed i gabbiani!...
Tutto pien di paura à raccontato
che, a pena lo scorgevan, le fregate,
da 'l petto rosso sí come di sangue,
gli si lanciavan sopra, con le ali
distese; e lui, tremante, per cansarle,
nuotava in fondo in fondo e trepidava
de' grandi pesci...

I Sargassi.

Quanto son cattive!

Le Alghe.

E il pesciolino à detto che fra poco
esse verranno qua, con la tempesta.

Le Ulve, *rimpiangendo.*

Stavamo così bene in tanta pace!...

I Sargassi.

Era sí dolce!... Il mare mansueto
ridea tranquillo, ché su i flutti ceruli
i fausti amori delle procellarie
ne' cari nidi gli erano affidati...

Le Ulve.

Il mare li baciava, li molceva,
e le sirene a la plenilunare
luce cantavan canzoni d'amore...

I Sargassi.

E noi letto eravamo a le sirene!...

Le Alghe.

E noi lor cingevamo il collo niveo!...

Le Ulve.

E noi la chioma nera nera, d'ebano!...

Le Alghe.

Or le sirene nella reggia lucida
di cristallo si sono addormentate...

Le Ulve.

Or le nuvole coprono la luna
d'un'oscura gramaglia paurosa...

I Sargassi.

Ora i bigi gabbiani e le fregate
fendono il cielo...

Si vedono volare stormi di gabbiani fregate procellarie ed àlbatri.

I Gabbiani (*), *quasi umanamente sghignazzando.*

Ah, ah! ah, ah! ah, ah!...

Le Fregate, *volando celeri.*

S'avanza la tempesta!...

Densi nuvoli, entro cui mugghiano a lungo i tuoni e che sempre più spesse le abbaglianti folgori squarciano e incendono, si ammassano minacciosi nell'aria.

I Gabbiani.

Ah, ah! ah, ah!...

(*) Il nome scientifico del gabbiano, derivato da 'l suo grido simile ad uno scroscio di riso, è *Larus ridibundus*.

I Marinai, *da la tolda.*

Sghignazzano i gabbiani; e le fregate
da la gola sanguigna van su l'acqua:
van come strali... La tempesta è presso!...

Frotte di delfini velocemente fendono l'acqua.

Le Ulve.

La rabbia de' marosi inesorabile
ci strapperà furente!...

I Gabbiani.

Ah, ah! ah, ah!...

I Marinai.

E i delfini s'inseguono su l'onde:
attenti, marinai! attenti!... attenti!...

Le Procellarie.

Della tempesta — or che la nostra prole
non è in balìa dei flutti — noi gioiamo:
ben venga la tempesta!...

I Gabbiani.

Ah, ah! ah, ah!...

Un momento di tregua: ma raccapricciante. Su la tolda un uomo scruta lontano le accavallantisi onde, che sempre più spaventose, urlando si appressano.

Le Fregate, *librandosi su la testa di lui, girano vorticosamente.*

La tempesta s'avanza!...

I Gabbiani.

Ah, ah! ah, ah!...

Il mare grossissimo già fa beccheggiare la nave, scuotendola fortemente.

Il Capitano, *a i marinai.*

O marinari, attenti!...

Le Fregate, *sempre librate su 'l capo dell' uomo.*

La tempesta,
Arpagon, ti raggiunge!...

I Gabbiani.

Ah, ah! ah, ah!...

Le Ulve.

Strapazzate da l'onde, noi periamo...
addio, sargassi!...

I Sargassi.

O ulve, o alghe, addio!...

Le Alghe.

Ahi, contro le scogliere irte sbattute
noi periremo!...

Le Fregate.

Tutto, tutto il sangue,
succhiato a' tuoi fratelli, renderai!...

I Gabbiani.

È giunta l'ora!... Tutto il sangue!... Ah, ah!...

L'Uomo della tolda, *a un marinaio.*

Morir così è orrendo!... è orrendo!... è orrendo!...
Ah, il mio senno smarrisco!...

Il Marinaio.

Di Mefisto
le maligne figliuole annuncian morte!...

L'Uomo della tolda, *a 'l capitano.*

Salvatemi!... Salvatemi!...

Le Donnicciuole.

Pietà,
Madonna!...

I Gabbiani.

Su 'l cadavere rigonfio
— reso violaceo da l'acqua — il banchetto
stupendo che farem co' nostri amici!...

Le Fregate.

Co' i grossi pesci amici, un molto lauto
pasto faremo su la tua carogna!...

L'Uomo della tolda, *frenetico, gridando.*

Fate zittire i demoni!...

Il Capitano.

Virate
di bordo, o marinari!

L'Uomo della tolda.

Capitano,
salvatemi!...

Le Fregate.

L'usura frutta, è vero;
genera l'oro, i denari produce,
tornar ti fa straricco a la tua patria...
Ma quanti, dinne, quanti sono morti
per pagarti l'usura?...

L'Uomo della tolda, *tremando a verga.*

No!... Nessuno!...

I Gabbiani.

Come?!...

Le Procellarie.

Nessuno?!...

I Gabbiani.

Ah, ah! ah, ah! ah, ah!...

L'Uomo della tolda.

Nessuno!... Via, lasciatemi!... Pietà!...

Le Fregate.

L'anime siamo noi delle tue vittime!...

I Gabbiani.

De' debitori tuoi!...

Le Procellarie.

Ed or veniamo
a far soffrire a te le stesse pene!...

Le Fregate.

Tutto il mal che facesti a noi soffrire!

I Gabbiani.

E questa è la vendetta!... Ah, ah! ah, ah!...

Le Fregate.

Sù, dànne l'oro!...

I Gabbiani.

Dànne l'oro nostro!...

L'Uomo della tolda.

Io: non ò nulla!

Le Procellarie.

No?!... Ricordi quando
ci facesti restar sopra la strada?...

L'Uomo della tolda.

Io no!... Io no!...

I Gabbiani.

E quando in fondo a un carcere
incatenati ci menasti?... È falso?!...

L'Uomo della tolda.

Io no!... Io no!...

Le Fregate.

E quando ci forzasti
a toglierci la vita, ti ricordi?...

L'Uomo della tolda.

Io no!... Pietà!...

I Gabbiani.

Ah, ah! ah, ah! ah, ah!...

L'Uomo della tolda.

Pietà!...

Le Fregate.

È giunta l'ora!... Noi spietati
ci sazieremo di vendetta!...

I Gabbiani.

Oh come
tripudiar saprem su 'l tuo cadavere,
dato in ludibrio a l'onde!...

Le Procellarie.

Allor potrai
ingoiare, Arpagone, ingoiar sempre!...

I Gabbiani.

E tanto gonfierai, tanto, Arpagone!

Le Procellarie.

Ti farai del color della carogna!...

Le Fregate.

Vieni, vieni con noi!...

L'Uomo della tolda.

Io non vi tolsi
nulla!... Nulla!... Non presi l'oro vostro!...

I Gabbiani.

Oh!... Chi fece morire i nostri figli?...

L'Uomo della tolda.

Io no!...

Le Procellarie.

E le nostre donne chi mai spinse
a 'l disonore, a la vergogna?...

L'Uomo della tolda.

Io no!

Le Fregate.

E chi ci fece stramazzar nel fango?

L' Uomo della tolda.

Io no!... Pietà!...

I Gabbiani.

Pietà noi non avremo:
in mare! in mare!...

Le Fregate.

Al ludibrio del mare!...

Il Capitano, *a i marinai.*

Ad orza, ad orza: presto!

L' Uomo della tolda, *guardando con terrore il tumultuare delle onde.*

Vengon l'onde
con aperte le fauci ad ingoiarmi:
e sono immense!...

I Gabbiani.

Ah, ah! ah, ah! ah, ah!...

L' Uomo della tolda.

Non sghignazzate!... Tutto quanto l'oro
io renderò!...

I Gabbiani.

Ah, ah! ah, ah! ah, ah!...

L' Uomo della tolda.

Pietà!... Pietà!...

Le Procellarie.

Vieni!... Nell'onda!... In mare!...

L'Uomo della tolda.

Pietà!... Pietà, demonii!...

Le Fregate.

Non ne avesti
per noi!...

L'Uomo della tolda.

Pietà!... Lasciatemi a' miei figli!...

Le Procellarie.

Ah!... i figli?!... tu de' nostri amati figli
non avesti pietà: perché ne chiedi?...

L'Uomo della tolda.

Lasciatemi, lasciatemi a' miei figli!...

Le Fregate.

Noi ti sferziamo il viso!

Le Procellarie.

In mare!... In mare!...

La tempesta è a 'l colmo della veemenza. Nel fragore che assorda, s'intendono le grida disperate degli emigranti: lamenti di donne, brani di preghiere, bestemmie di contadini, strida di fanciulli. La voce sicura e poderosa del capitano, dànte gli ordini brevi e recisi, supera il frastuono, dominando.

L' Uomo della tolda, *nel delirio dello spavento.*

Capitano, salvatemi!... Le anime
delle vittime mie mi martorizzano!...

Il Capitano, *imperioso.*

Marinai, sottovento!

L' Uomo della tolda, *esaltatissimo.*

Ah, mi trascinano
in fondo a 'l mare!... Capitano, aiuto!...

Il Capitano, *facendo portavoce della mano.*

Al pappafico!

Le Donnicciuole, *terrificate.*

Salvaci, Madonna!...

L' Uomo della tolda, *a 'l colmo della sua follia.*

Ahi me!... m'agguantan le fregate, e 'l ghigno
continuano i gabbiani! Ahi me!... Salvatemi!...

Le Fregate.

In mare!... In mare!...

Un'onda gigantesca investe l'uomo, trascinandolo vorticosamente nel mare.

Le Procellarie.

A 'l ludibrio del mare!...

Le Donnicciuole, *strazianti.*

Ave, Maria: pietà!

I Gabbiani.

Ah, ah! ah, ah!...

Le Donnicciuole.

Madonna santa, aiutaci!... Madonna!...

L'Uomo della tolda, *che i marosi violentemente sbattono.*

Sghignazzate, demonii: anch'io sghignazzo!...

Le Procellarie, *a le fregate, a gli àlbatri, a i gabbiani.*

Udite: udite!...

I Gabbiani.

Ah, ah! ah, ah! ah, ah!...

I fuochi di Sant'Elmo appaiono su 'l nero orizzonte: le donnicciuole genuflesse fervidamente pregano. Gli àlbatri le procellarie i gabbiani le fregate volano ancóra presso il naufrago, ma più lentamente, quasi fossero stremi di forze.

Gli Uccelli.

Vengono le fiammelle di Sant'Elmo
a nunzïar la pace...

Le Donnicciuole.

Ave, Maria!...

Gli Uccelli, *terribili.*

E, nella pace, noi tripudieremo
insiem co' i pesci, ingordi di vendetta!...

Il cadavere dell'uomo è sospinto lontano da le onde, verso dove appaion le fiammelle; in frotta gli uccelli, come una nuvola viva, lo seguono lunge.

I Marinai, *scoprendosi il capo, religiosamente.*

Sia pace a 'l poveretto che da l'onde
venne ingoiato!...

Le Donnicciuole, *sempre genuflesse.*

Pace eterna sia!...

Tutti da la tolda.

Sia pace eterna!...

I Gabbiani, *lontani, sempre più lontani.*

Ah, ah! ah, ah! ah, ah!...

LE PATETICHE.

Fidelia.

. . . .

αἰανὴς ἄτα διαφέρει

τὸν αἴτιον παναρκέτας νοσου βρύειν.

Θιγόντι δ᾽ οὔτι νυμφικῶν ἑδωλίων

ἄκος . . . .

ΑΙΣΧΥΛΟΥ - ΧΟΗΦΟΡΟΙ

A mia Madre.

Il bosco, nelle ore antimeridiane. Erbe tènere copron la terra e vi fioriscono fra mezzo ciclami mughetti mammole margheritine pervinche. Si ode il cinguettio degli uccelli, intermesso. Le libellule vagano di fiore in fiore. Dovunque palpita l'anima primaverile.

Il Mughetto

È questa l'ora...

La Mammola.

Un anno è già che viene,
triste, pensosa, a fare questa via.

Il Ciclame.

A pena germogliati la vedemmo...

Il Mughetto.

La salutammo co' i profumi nostri...

La Pervinca.

Ella tornò fra noi...

La Mammola.

Da un anno torna...

La Margheritina.

Ed è sí triste che ne stringe il cuore!...

La Libellula, *a i fiori.*

Ecco, Ella viene — piú dell'alba bianca.

I fiori si chinano su gli steli, quasi celandosi d'in tra le proprie foglie. — Fidelia, tutta avvolta in una bianca tunica, s'avanza.

Fidelia.

Ed ecco il bosco... ecco le pianticine
tènere... verdi... i bei garruli uccelli...

Il Mughetto, *piano.*

Udite: parla...

Fidelia.

Son tutti sbocciati
i fiorellini penduli e odorosi,
come li vidi l'altra primavera...
e le tenui libellule vanenti
mi sfioran lievi il mortuario viso.

La Pervinca.

Si duole... piange...

Fidelia, *passandosi la bianchissima mano su la fronte.*

Oh mi sovviene atroce
a la memoria!...

La Pervinca.

À gli occhi a 'l par de' pètali
miei azzurrini...

Fidelia.

Come fu crudele,
come raccapricciante il mio delitto!...

Il Ciclame.

Rosee le labra a 'l pari del mio fiore...

Il Mughetto.

Candide a 'l par di me le dita sue...

Fidelia.

Lontano... a 'l limitar di questo bosco...
Lui presso me... l'*Altro* mi dava il braccio...
Il fiume, mormorando, c'invitava...

La Libellula.

Udite, fiorellini, triste istoria
d'amore... là, su 'l fiume...

Fidelia.

Una ninfea
larga... la candidezza sua splendeva
a 'l Sole... una fantasima natante
a noi sembrava... *Lui* pigliarla volle...

La Mammola.

È grande la ninfea, acuto odore
a l'aere manda... alletta essa ed uccide!...

Fidelia, *straziante.*

Ma di *Lui* solo, sol di *Lui* fu colpa!...
Lo spingemmo nel fiume... la corrente
lo portò seco, lunge... a la ninfea
Lui s'avvinghiò... con la ninfea, lontano
lo portò la corrente... E poi... scomparve!...

La Libellula.

Scomparve la ninfea... scomparve *Lui*...
Udite e dolorate, fiorellini!...

La Mammola.

È bianca la ninfea, ma io son bruna...

Il Ciclame.

Io roseo sono...

La Pervinca.

Io come gli occhi suoi...

Il Mughetto, *contrariato, guardando il proprio colore.*

È bianca la ninfea!...

Fidelia, *al mughetto, odorandone i calici.*

Tu pur, mughetto,
candido sei... ma tu sei buono... sei
puro tu... non esali odor venefico...
Ma la ninfea a 'l Sole apre i suoi pètali,
ed offre il petto a 'l Sole... Io non lo posso
rammentare quel giorno!... Insiem con l'*Altro*
tornai... La mamma allora ci richiese
del suo figliuolo... a me lo chiese... e poi...
poi stramazzò per terra, fulminata!...
L'*Altro* fuggì lontano... io non lo vidi
mai piú, mai piú... Della mamma il cadavere
pure andò via... lontano... a 'l cimitero!...

Fidelia singhiozza forte.

La Libellula, *svolazzandole presso.*

Torni la pace a l'alma travagliata!...

I Fiori.

Che il nostro olezzo a lei renda la pace!...

Fidelia, *singhiozzando sempre.*

Un anno è già...

La Mammola, *piano a gli altri fiori.*

Un anno ch'Ella geme!...

Fidelia.

E mi dilania il ricordo feroce,
e le vene mi brucia, e mi avvelena
il sangue!...

La Pervinca, *commiserando.*

Sventurata!

Fidelia.

Una ferrigna
mano mi serra la gola, e mi vieta
di respirare, mi vieta la mano!...

Il Mughetto

Poverina!...

Fidelia.

Mi appare in sogno *Lui;*
mi guarda fiso, e grida: « La ninfea
era candida... il fiume luccicante...
ed io nel fiume andai con la ninfea... ».
Cosí, nel sogno, grida! — Ah, la vendetta,
la vendetta è piombata su 'l mio capo!...
e *Lui* e l'innocente madre, atroci
lèmuri, m'agitan fieri, implacati!...

I Fiori.

Un'ombra viene: è forse il grande abete
che s'inchina a 'l saluto d'un favonio?...

La Libellula.

Un'ombra viene: il grande abete è immoto!...

L'ombra s'avanza: è la madre defunta. Fidelia rabbrividisce.

Fidelia.

Un vento gelido m'avvolge: è forse
l'aliare veloce della Morte?

Poi scorge l'ombra; la ravvisa, e terrorizzata indietreggia alquanto.

La Mamma, *con amaro sarcasmo.*

Fidelia, fuggi?... Ah, ah!... Fidelia!... Ascolta!

Il Ciclame.

Un vento gelido assidera i pètali!...

La Libellula.

Mi tremano le alucce a 'l vento gelido!...

La Mamma, *con accento terribile.*

Infame!...

Fidelia, *tremando.*

Noi stavamo su la riva
del fiume...

La Mamma.

Il figlio dammi, infame!... infame!...
Dov'è, dov'è mio figlio?...

Fidelia.

Su la riva
del fiume noi stavam...

La Mamma.

Dov' è mio figlio?...

Fidelia.

Una bianca ninfea svolgeva a 'l Sole
i pètali, fragranti baci a 'l Sole
mandando... *Lui* voleva possedere
quel bianco fiore... A 'l braccio ero io dell'*Altro:*
e m'appoggiava... Raggiungemmo il fiore...
E *Lui* nella corrente fu travolto...

La Mamma.

Il figlio dammi!...

Fidelia.

Naviga co 'l bianco
fior di ninfea... lontan... con la corrente!...

La Mamma.

E tu, e tu, tu adultera, che fai?...

Fidelia.

Io mi lacero il cuore con le dita,
io me lo faccio a brani... e rendo rossi
del sangue mio questi mughetti candidi!...

Io non dormo la notte: io veggo *Lui*,
Lui che co 'l bianco fiore di ninfea
sen va, lontan, lontan, con la corrente!

La Mamma, *serrandole forte i polsi, le incombe sopra.*

Tu... credi tu che la tua pena superi
della madre lo strazio?...

Fidelia, *tentando svincolarsi.*

La ninfea
l'à preso... trascinato... e lo ritiene!...

La Mamma.

È larga la mia fossa!... È bella tanto!...
Una reggia di marmo, in cui si aggirano
a mille, a mille, a mille i seduttori,
che baciando la carne la divorano!...
Sono pur belli i vermi!... In torno a 'l corpo
essi s'ammucchieranno... e tu potrai
vantarti di tener gli amanti a mille!...

La Libellula, *spaventata.*

Udite, udite la sventura grande!...

La Mamma.

Ed io — io stessa! — verso la tua carne
i vermi innamorati spingerò...
ed io — io stessa! — veglierò ché l'ombra
di *Lui* — di tuo marito, di mio figlio! —

non venga a disturbar gli amplessi tuoi...
E, allora, la ninfea non bianca a 'l Sole
piú brillerà... né *Lui* la seguirà
lontan... lontan... lontan... con la corrente!

Fidelia, *pazza di terrore.*

Lasciatemi!... oh, vi supplico, lasciatemi!
(assiderare le vene io mi sento!...)
lasciatemi, oh, vi supplico, le mani!...

La Mamma.

No: t'attendon i mille seduttori,
lá, nella reggia di candido marmo...
no, vieni, vien!...

Fidelia.

Lasciatemi!...

Si vuole svincolare, e fa forza; poi casca ginocchioni.

Ah, perdòno!...

La Mamma, *cingendole la vita con le braccia scheletrite.*

Vien meco, vieni!... a l'orgia, a 'l baccanale!...

Fidelia, *getta un grido inumano e cade a terra morta.*

Ah!...

I Fiori, *dolorando.*

Il nostro olezzo a lei renda la pace!...

La Madre.

La triste mère vit éclore
Ces fleurs où vint l'abeille encore
Puiser les trèsors de son miel.

EUGÈNE BOREL, *Deux Fleurs.*

I Fiori. — .... e noi ne le radici
Sentiamo il danno; e tu senti nel core
La perdita.....

MATTEO MARIA BOIARDO, *Rime.*

A la signora Teresa Artin-bey.

Un mandorleto in fiore. Asfodeli ed iris fioriscono a piè degli alberi. Sciami di api ronzano di fiore in fiore, liete, infaticabili, in una festa di sole. Piú lontano il bosco e il fiume, che fluisce placido. Libellule ed efimere svolazzano, e s'indugiano nei raggi.

Le Api, *volando da gli asfodeli a gli iris, a i mandorli.*

O bianchi e azzurri fiorellini amati,
noi ritorniamo a i vostri aulenti baci.

I Fiori.

Le nostre amanti sien le ben venute.

Le Api.

Miele soave ed aurea cera intente
noi comporrem nell'industre alveare.

I Fiori.

Oh suggete, suggete il dolce nèttare,
che nel calice nostro la Natura
provvida pose, perché l'api d'oro,

le libellule verdi e le diafane
efimere, che vivon solo un giorno,
dissetassero almen la loro arsura.

Lo Zefiro.

Dell'aura mia giuliva àlacre investo
le libellule, l'api d'or, l'efimere.

Il Mandorleto, *stormendo a lo zefiro.*

O mite venticello apportatore
di vita!... O sospirante innamorato
d'un'amadriade in qualche tronco ascosa!...
un inno bianco a la Natura cantano
le rame mie a pena tu le sfiori.

Lo Zefiro.

Da 'l fiume a 'l bosco e poscia ancóra a 'l fiume
van le verdi libellule veloci,
e recano un messaggio...

Le Efimere.

Le seguiamo
da un'ora già...

Gli Asfodeli.

Che dicon le libellule?

Le Efimere.

A 'l mandorleto volano inquiete...

Le Libellule, *presso i mandorli.*

Le ninfe, là, nel fiume, àn susurrato
d'attendere qualcuno...

Gl' Iris.

Chi sarà?...

Le Libellule.

Àn susurrato un nome dolce e strano:
« Nanna... » esse àn detto a i pini, e un lungo fremito
di dolore o di tema li à percorsi...

Le libellule volan tutte ancóra a 'l bosco.

Il Mandorleto, *fra sé.*

« Nanna », le ninfe àn susurrato... « Nanna »!...

I Fiori.

Il mandorleto, pensieroso, tace...

Il Mandorleto, *fra sé.*

Che cosa accade a la fanciulla bella
e per che mai la nomano le ninfe?...

Lo Zefiro.

Pur ora il mandorleto lietamente
ciarlava... ed ora tace!... Che mai pensa?...

Le Api, *svolazzando di tra i mandorli.*

Mandorleto che taci pensieroso,
se qualche cosa sai, dilla a noi tutti...

Il Mandorleto, *narrando.*

È forse un mese...

Le Efimere, *tornando veloci da 'l bosco.*

Pure noi vogliamo
udirti, o mandorleto: pure noi!...

Le Libellule, *accorrendo.*

Ed anche noi!... Che dice?...

Il Mandorleto.

È forse un mese
che più non viene, con sua madre, Nanna...

I Fiori, *con curiosità.*

Chi era Nanna?...

Il Mandorleto, *continuando.*

Già la neve il manto
avea steso su 'l bosco; e senza foglie
vedevan le mie rame turbinare
— come bianche farfalle, come piume
di candid'ali — i fiocchi della neve...

Voi, fiorellini, nella terra ascosi,
non pativate il freddo assiderante...
Ma gli alti pini a 'l soffio aquilonare,
gemendo, si chinavan dolorosi...

Le Libellule.

Poveri pini!...

I Fiori.

E i vostri rami, o mandorli,
anche vi strapazzava l'aquilone?...

Il Mandorleto, *con raccapriccio.*

Noi temevamo d'esser seppelliti
sotto la neve, e che più mai sentito
avremmo nelle nostre fibre il dolce
tepor del Sole, e che non più canori
d'innamorati uccelli e cinguettanti
nidi sarebber stati i nostri rami...

Le Api, *rattristandosi.*

E l'alveare nostro insiem con voi
morto sarebbe...

Le Efimere.

E noi per ciò lo zefiro
tepente amiamo tanto!...

Il Mandorleto.

Ogni mattina
— l'alba non era sorta ancóra — noi

eravamo svegliati da 'l passare
d' una pallida femina che a mano
traeva una piccina scalza e bella...
Andava a 'l bosco a far le legna...

Lo Zefiro, *ansioso di sapere.*

E come
si nomava la piccola fanciulla?...

Il Mandorleto.

La madre la nomava « la mia Nanna »...

Gl' Iris.

Dunque, era bella Nanna?...

Il Mandorleto, *seguitando.*

A 'l bosco andavano
e figlia e madre, e ognor costei cantava:
« D' un re soltanto è la mia Nanna degna!... ».

Le Libellule.

E poi?... Che cosa avvenne, buoni mandorli?...

I Fiori, *con ansia.*

Siam desiosi di conoscer tutto...

Il Mandorleto.

Tornavan quando il giorno era già pieno;
e la mamma e la figlia su le spalle
portavan tante legna...

Le Efimere.

Poverette!...

Il Mandorleto.

E, curva sotto il peso, allegra sempre
la mamma perché presso avea la figlia,
l'augurale canzone a lei cantava:
« Nanna è degna d'un re, solo d'un re!... ».

Le Api, *smaniose di sapere.*

E bene?... dite, dite presto, o mandorli!...

Il Mandorleto.

E tutto il dí, silenziosi e tristi
(doloravan le fibre ad una ad una),
e tutto il dí noi fisavamo l'orme
che avean lasciato su la neve i loro
poveri piedi, rossi per il freddo!...
E, a volte, poi diventavam piú tristi:
ché i bianchi fiocchi turbinanti in aria,
posandosi per terra, cancellavano
— lenti, piú lenti — quelle amate impronte...

I Fiori, *impazienti.*

Sú, dite, buoni mandorli, sú, dite!...

Il Mandorleto.

Voi, fiorellini, a pena che la neve
si fuse a 'l bacio del tepente Sole,

il vostro verde tenero mostraste...
e, dopo pochi dí, tutti i bocciuoli
cominciarono a fendersi, e si svolsero
meravigliosamente i vostri pètali,
sí che l'aurora vide tutti voi
aperti e intesi a bevere sua luce...

I Fiori.

Oh la luce, la luce: il giorno fulgido!...

Il Mandorleto.

Quando la neve a le regioni sue
fece ritorno, e i campi si vestirono
del piú tenero verde, né la mamma
piú vedemmo passare in mezzo a noi,
né la figliuola sua, « la bella Nanna,
degna d'un re, d'un re degna soltanto!... ».

Le Efimere.

E cosa avvenne, dite?...

Il Mandorleto.

Inconsapevoli
noi siamo quanto voi...

Le Libellule.

E da le ninfe
bianche del fiume il nome susurrato
a i pini che vuol dire?

Le Efimere, *pensierose.*

E che vuol dire,
mandorli buoni, quella loro attesa?...

Il Mandorleto.

Io non so; ma nell'intime mie fibre
sento un brivido lungo, tormentoso...

Alto silenzio. Tutti possiede l'ansia.

Lo Zefiro, *come trasalendo.*

Vien qualcheduno!...

Il Mandorleto, *guardando lontano.*

A noi pare una donna...

I Fiori.

Chiederemo di Nanna e della madre...

Le Libellule.

Nella nera gramaglia è tutta involta...

Gli Asfodeli.

È tanto magra e pallida!...

Gl'Iris, *con terrore.*

È la morte!...

Lentamente, quasi priva di conscienza, incede la donna da le funeree vesti. È la madre. Il mandorleto la contempla con tristezza attonita.

La Madre.

La neve ancóra sembra che s'attardi
sovra i rami de' mandorli... e son fiori
in vece quelli, a ogni alito di vento
sì leggermente palpitanti... a 'l vento!

Il Mandorleto, *piano a gl' insetti, a i fiori, a lo zefiro.*

Ell'è la madre!

La Madre.

Ahi me, com'eran rossi
i piedini di Nanna su la neve!...

Il Mandorleto.

La madre!...

I Fiori.

E Nanna?

La Madre.

Non sapete, o fiori,
che la piccina è stata a letto tanto?...
E parlava di voi... mi domandava
quando, fra mezzo il verde, avreste riso...

Le Libellule.

Oh poveretta!...

La Madre.

Ma, sapete voi?,
Nanna è sposa d'un re, d'un re possente!...

Gli Iris, *fra loro, tristi.*

Ahi me, vaneggia!...

La Madre, *raccontando.*

Nanna era ammalata
da tanto tempo; e un dì venne un signore,
vestito a nero come un magistrato...
e chiese: « Dov'è Nanna?... ».

Gli Asfodeli, *tristemente, fra loro.*

Il suo racconto
straziante ci fa compassione!...

La Madre.

E disse quel signore... Mi ascoltate,
o fiori?...

Il Mandorleto.

Poveretta!...

La Madre.

Era lo sposo
che avevo a la mia Nanna sospirato...
Egli era un re!... Sopra un gran cocchio nero,
che tiravano quattro palafreni

— tutti bardati a nero —, l'à condotta
seco nel regno della Morte!... A voi
l'annunzio, miti fiorellini, reco...

Le Efimere.

Povera madre!...

La Madre, *con folle gioia.*

Orsù, cantate in coro
la più lieta canzon degli sponsali!...
Io vado a i pini, e poi a la corrente
del fiume amico a dar l'annunzio... Addio!...

Le Api, *commiserando.*

Nanna, morendo, nella fossa il senno
di sua madre portò... Povera madre!...

La Madre, *cantando.*

« Nanna è degna d'un re, d'un re soltanto!... ».
Io vado a 'l bosco: addio, mandorli, addio!...

S'avvia, correndo, a 'l bosco, e sempre canta.

« Nanna è degna d'un re, d'un re soltanto!... ».

Le Libellule.

Noi vogliamo seguire l'infelice
madre...

Volano velocissime verso il bosco.

La Madre, *da 'l bosco, lontana.*

« è degna d'un re!... ».

Il Mandorleto.

Povera madre,
afflitta, dolorosa e senz'alcuna
speranza a 'l mondo!...

I Fiori.

Dolorosa madre!...

La Madre.

O fiume, tu mi chiami!... Vuoi sapere
perché piú non si specchi a la corrente,
come soleva, Nanna, la piccina?...

I fiori.

È triste, è triste!...

La Madre.

E tu, ninfa del fiume,
che mi tendi le braccia!... A 'l seno stringimi,
bianca ninfa, ed in fondo a 'l tuo palagio
portami, ch'io ti parlerò di Nanna!...

Il Fiume, *mormorando.*

Vieni!...

La Madre, *stranamente.*

« ... è degna d'un re, d'un re soltanto!... ».

Il Fiume, *dolcemente.*

Vieni: la pace ti darò, la pace!...

Le Libellule, *tornando spaventate.*

Nel fiume s'è lanciata ella, cantando...
Un tonfo: ed è scomparsa!...

Il Mandorleto, *con rimpianto.*

Io le volevo
bene!...

Le Api.

Per lei nell'alveare il miele
biondo più oltre noi non deporremo!...

Le Efimere.

Madre infelice!...

Le Libellule.

Miseranda madre!...

I Fiori.

L'affanno ci reclina in su gli steli:
noi lacrimiam per la infelice madre!...

Lo Zefiro, *andando verso il bosco.*

Il pensier di voi tutti affettuoso
lunge andrò susurrando...

Il Mandorleto.

È triste!... È triste!...

LA MACÀBRA.

Gli Spettri.

Nocte vagae ferimur, nox clausas liberat umbras.

Propertii, lib. V-7.

A Francesco Bruno.

Il cimitero immerso nel profondo silenzio notturno. Gli ardui cipressi accennano di tanto in tanto a 'l soffio dei vènti. Presso le tombe crisantèmi bianchi, lilacei, gialli chinano i loro fiori, nel sonno. Le croci, i cipressi, le stèle marmoree risaltano fantasticamente in quel tenebrore fondo. L'orologio della cappella batte, l'un dopo l'altro, i dodici rintocchi della mezzanotte.

I Cipressi.

Il primo tocco della mezzanotte
vibra nell'aria taciturna e scura...

I Crisantèmi, *riscuotendosi.*

La mezzanotte!...

I Cipressi.

L'ora in cui rivivono
le tombe...

I Crisantèmi.

L'ora in cui sorgon gli spettri
de' trapassati...

I Cipressi.

sí come meteore
bianche...

I Crisantèmi.

e 'l fluttuar de' loro veli candidi
agita i nostri pètali ridésti.

I Cipressi.

Della cappella prossima percote
l'ultimo suo rintocco l'oriuolo...

I Crisantèmi.

Si levano gli spettri. — È mezzanotte!...

Muovono da le loro tombe i trapassati, e tutti sono avvolti ne' lenzuoli mortuarii.

Gli Spettri.

Fratelli, è un'altra notte!... Orsú, la mano
stringiamoci a menar l'usata ridda!...

I Crisantèmi.

Ci sfioran fluttuanti i veli candidi...

I Cipressi.

La ridda usata imprendono gli spettri...

Gli Spettri, *radunandosi.*

Il gelo delle tombe ne abbandona:
meniam la ridda rapida, fratelli!...

Si prendono per le mani e danzano in giro.

I Cipressi.

Delle tibie il romore e degli stinchi
nell'aer si ripercote, triste, lúgubre.

Sempre ballando la ridda, gli Spettri si aggirano per il cimitero.

Uno Spettro, *a 'l vicino.*

Tu che mi sei vicino, tu chi fosti?...

L'altro Spettro, *con alterezza.*

Un prence fui: ed il blasone mio
i quattro quarti avea, con sopra il tocco
di velluto oltremare sormontato
da una trifogliata croce d'oro...
E tu chi fosti?...

Il primo Spettro, *con sottile sarcasmo.*

Io fui un calzolaio
che mai degnato venni d'un tuo sguardo:
anzi in cagnesco allora ci dovemmo
guardar... però ci siam rappattumati...

L'altro Spettro.

E tu, da la mia destra?..

Il terzo Spettro, *con voce roca.*

Un usuraio,
che misi l'epa, a 'l prossimo spolpando
la carne avidamente; ma in balia
ora mi trovo d'usurai più bravi,
che ben bene co 'l grasso mio banchettano!...

Un quarto Spettro, *con ironia.*

Sono i vermi usurai che mai rinfrancano
a 'l proprio debitore l'interesse...

Il terzo Spettro.

Tu che parli sí saggio, fosti?...

Il quarto Spettro.

Un vate
per la miseria fatto mingherlino
tanto, che manco un verme con la poca
mia carne s'è saziato — io credo — appieno!...

Un quinto Spettro, *da l'opposto lato, a 'l suo vicino.*

E tu, che porgi a me sí lieve mano,
fosti una donna, dimmi?

Un sesto Spettro.

Si... fui suora.

Il quinto Spettro, *mestamente.*

Una suora tu fosti?... Oh rimembranza!...

La Suora, *con interessamento.*

Perché sí mesto il sovvenir ti rende?
Chi fosti tu?

Il quinto Spettro.

Un medico e un afflitto...

La Suora, *impressionata.*

Un medico?

Il Medico, *vivamente.*

Che nome avesti a 'l mondo?
Suora Celeste, forse?

La Suora, *con ansia.*

E tu?

Il Medico.

Nerèo...
il dottore Nerèo... Te ne rammenti?

La Suora.

E lacrimo a la cara rimembranza!

Il Medico, *pregando.*

Deh! viéntene in disparte...

La Suora, *staccandosi da gli altri spettri e seguendolo.*

Andiamo...

Gli Spettri, *arrestando un solo attimo la ridda.*

Quali
memorie in questa notte agiteranno
i ricongiunti spiriti, e soavi!...

Il Medico, *a la suora indicando.*

Fra mezzo quei fioriti crisantèmi
parleremo piú soli, o dolce amica...

La Suora.

I crisantèmi: i fiori del ricordo!...

I Crisantèmi.

Spiriti amanti, in fra di noi venite!...

I Cipressi, *a i crisantèmi.*

Involgeteli, o fiori, di profumo,
del piú grato profumo che si espande
da le raggiate vostre ampie corolle.

I Crisantèmi.

Oh venite fra noi che v'attendiamo!...

La suora e il medico si appressano a i crisantèmi.

Gli Spettri, *ripigliando la ridda e allontanandosi.*

Soli lasciamo i ricongiunti spiriti!...

Il Medico, *guardandoli dileguare nella tenebra.*

Dileguan lunge...

Poi, con intensa passione.

Oh dolce suor Celeste!...

La Suora.

Oh mio Nerèo...

Un momento regna alto il silenzio. I due spiriti si fisano estatici, stringendosi teneramente le mani.

Il Medico.

Da quanto tempo?

La Suora.

È un lustro!...

Il Medico.

La tomba ti à gelata tutta, è vero?

La Suora.

E tu, da quanto?

Il Medico.

Io venni solo ieri,
benedicendo a 'l morbo che m'estinse!

La Suora.

Il mondo ci divise, e noi di nuovo
siam congiunti... e per sempre!...

Il Medico.

Lo ricordi
del nostro amore immenso il primo istante?...

La Suora, *passionatamente.*

Oh sí, Nerèo!

Il Medico, *evocando il passato*

Io ti vedevo sempre
girar fra gli ammalati affettuosa...
ti vedevo lenir loro le pene
con la tua cara voce, e ad essi 'l farmaco
porgere con le mani alabastrine...
Tu leggera passavi nella notte
e, come un tutelare angelo biondo,
vegliavi loro il sonno e lo rendevi
piú calmo... Io ti miravo, ti seguivo
con lo sguardo, di lunge...

La Suora, *semplicemente, con affetto.*

Oh buon Nerèo!...

Il Medico, *appassionandosi man mano piú.*

Noi presso il capezzal del moribondo
trepidammo in quel giorno... Ti rammenti?...

La Suora, *con un lieve tremito nella voce.*

Tu mi dicesti, con la tua più dolce
voce che in fondo a 'l cuor s'insinuava:
« Suor Celeste, vi prego, non lasciate
più questo letto... il moribondo attende
il conforto che solo san le vostre
mani largire... Suor Celeste, oh fatelo!... ».

Il Medico.

Su l'imbrunire io venni a visitare
l'infermo... Disperai... Tu, presso il letto,
intenta lo vegliavi, pari a un angelo...

La Suora.

Di quella notte vigile il ricordo
nell'anima ò serbato oltre la tomba!...

Il Medico.

La notte s'aggravò... Tutti dormivano...
Il malato mi disse (agonizzava!):
« Grazie, dottore... Io muoio... e delle cure
vostre vi rendo grazie.... A Suor Celeste...
che fu per me più d'una madre buona...
oh date.. (io me ne sento troppo indegno!...)
oh date... il bacio mio... di moribondo...
su la lenente man... pietosa... Addio!... ».

La Suora.

E abbandonò sovra il cuscino il capo
l'infermo... Sollevasti la mia mano,

ed eseguisti — mentre ch'ei spirava —
quel desiderio, lacrimante e pallido...
Il bacio risuonò pieno d'amore!...

Il Medico.

Il primo bacio!...

La Suora.

In quel frattempo, celere,
qualcheduno passare noi sentimmo!...
Il dì seguente in un lontano chiostro,
— muto, freddo, severo, desolato —
fui relegata...

Il Medico, *con rammarico.*

Ed io de l'ospedale
non più rividi le corsie, che a l'anima
di te solo mi avrebbero parlato
e della mia sventura!...

La Suora.

Un anno dopo,
il corpo resi a la comune madre:
a te il supremo addio dando, Nerèo!

I Crisantèmi.

O spiriti d'amor martoriati!

I Cipressi.

O ricongiunti spiriti d'amore!...

Il Medico.

A te si rivolgeva il mio pensiero
quando, sedendo presso un moribondo,
la mia missione con secura mente,
con intrepido animo compivo...
a te, Celeste, che d'arcano palpito
sola facesti il cuore mio pulsare;
a te che dell'amor mi rivelasti
la spiritale essenza esaltatrice!

La Suora, *con passione.*

O nobile Nerèo, o dolce, o buono!...

Il Medico.

Di un tisico vegliavo a 'l letto triste....
Il morbo, ch'io sfidato avevo sempre,
a 'l fin mi vinse: e ieri a 'l cimitero
— invocai te soltanto nel delirio! —
m'àn trasportato...

La Suora, *commossa.*

Oh buon Nerèo!

Il Medico.

La Terra,
madre benigna, ci à congiunti ancóra,
d'amor la contrastata legge invitta
trionfando!...

La Suora, *vinta da la dolcezza.*

Nerèo!...

Il Medico, *con la più intensa passione.*

Mio dolce amore!...

A l'orizzonte trema un primissimo indistinto biancore. Tornano, affrettandosi, gli spettri.

Gli Spettri.

Da la notturna ridda noi torniamo
a le gelide tombe tenebrose,
ché la nemica luce ne sospinge!...

I Crisantèmi.

Il Sol tra poco irradierà noi tutti!

Gli Spettri, *a 'l medico e a la suora.*

O ricongiunti spiriti, venite,
ché ne sospinge la nemica luce!...

Gli spettri si dirigono a le proprie tombe, celandovisi.

Il Medico.

Ad uno, ad uno enumerando gli attimi
che — lentamente — si succederanno,
sospirerò la notte: a 'l mio desio
eterno il giorno durerà!...

I Cipressi.

La bianca
luce dell'alba verso noi si muove
da 'l lontano orizzonte, e ci saluta...

Il Medico, *tristemente.*

Addio, Celeste, addio!...

La Suora, *con dolore.*

Addio, Nerèo!...

Gli spettri si baciano, rapidamente dileguando nella propria tomba. La luce mattinale si diffonde in torno, purissima.

LE **NOTTURNE.**

L'Aúro.

Sylphes charmants, peuples de l'air.

BÉRANGER, *La Sylphide.*

Je suis un sylphe, une ombre, un rien, un rêve,
Hôte de l'air, esprit mystérieux,
Léger parfum que le zéphyr enlève,
Anneau vivant qui joint l'homme et les dieux.

De mon corps pur les rayons diaphanes
Flottent mêlés à la vapeur du soir;
Mais je me cache aux regards des profanes,
Et l'âme seule, en songe, peut me voir.

A. DUMAS, *Le Sylphe.*

A Enrico Piccione.

L'onda calma del mare Piccolo è tutta illuminata da 'l fascio radiante del plenilunio, che gode specchiarvisi dentro: Diana Febea, sciolti i prolissi biondi capelli, ve li bagna, lasciandoseli voluttuosamente lambire da 'l flutto.

Tutto in torno, la chiara notte primaverile avvolge i colli e la città che emerge da 'l mare, e le isole lontane degli apostoli Pietro e Paolo.

Sembra che la Fata Morgana, accennando della possente magica bacchetta, abbia evocata tale notte; e sembra che gli spiriti buoni stieno in circolo, in alto, a mirare.

Regna il silenzio: e solo il fremere dell'onda sale, inneggiando a 'l plenilunio.

Le paranzelle de' pescatori già vennero rimorchiate a la riva, e si direbbe dormano, sognando.

È l'una.

***

Che l'Aúro (*) abbia, come un elegante della nostra società, delle tendenze erotiche, non farà certo meraviglia: perché i silfi e i farfarelli nutrono anch'essi un cuore, che, se ben piccino, è pur capace di contenere la piú ardente e sconfinata passione.

Cosí leggeri come sono, abituati a innalzarsi nell'aria, a salire oltre le nubi, ad avvicinarsi a gli astri e palpitare del loro lucido palpito e ascoltare le arcane parole affettuose che si susurrano i mondi, essi posseggono tutto un poema d'amore, intendono la grande armonia dell'universo, sono poeti!

***

E l'Aúro ama.

Nella notte plenilunare passa invisibile pe 'l cielo, e si ode un frullío d'ali, un tintinnío squillante quasi impercettibile di sonagli, uno schioccare lontano lontano di frusta.

Nella zona del mare fulgente pe' raggi della luna, s'intravede poi una piccolissima barca, luminosa tanto

---

(*) A Taranto e in Terra d'Otranto tutta, il popolo parla ancóra con fede di uno spirito, a volte benefico a volte maligno, l'*Aúro,* folletto curioso di sapere i piú intimi segreti e che visita le alcove ed origlia a le porte. Piccolo piccolo, ora si muta in gatto nero, ora in iscoiattolo; va nelle case de' contadini e ricompensa chi lo ama: ma guai a maltrattarlo!

Questo spiritello dipinge a i buoi le corna, a i cavalli intreccia la coda e la criniera. Il regno suo è di notte; egli traversa l'aria a volo e fa la ronda, intromettendosi per il buco della toppa o scivolando giú per il tubo del camino.

che a pena la si distingue fra mezzo la miriade di splendidi diamanti, che si sommergono nell'onda per tornare a sommo più tersi.

Il silenzio regna profondo sempre; ma ora, quasi il mare parlasse, si ascolta una esile voce su l'onda:

« O Perla splendente, nascosa nel fondo del mare, o desiata iddia, il tuo fido ti attende, ti chiama, fremente d'amore.

« O Perla iridescente, su da l'aurea distesa di arena, e su da 'l roseo prato di coralli, per entro a le placide onde — il fido ti invoca — vien su! »

Così prega la tenue voce su 'l mare: ed a la superficie si mostra una figura bellissima, sorgente da una conchiglia, nova Anadiomene.

S'inebriano di amore gli amanti estasiati: e il flutto plaude loro, e la luna pronuba li avvolge de' suoi raggi.

Si destano le alighe, e le meduse fosforescenti vengono a galla e, attorniando i felici innamorati, cantan loro l'epitalamio.

Per la notte tranquilla d'aprile, si odon sospiri susurri baci!

Gli olivi, da la campagna, stormiscono canti di amore, nel sogno.

La luna, pian piano declinando, si cela affatto.

Un ultimo bacio, un'ultima ardente promessa, e gli amanti si lasciano.

La stella del mattino, nunzia del Sole, scorge l'Aúro su 'l cocchio, andare veloce veloce per l'aere; poi scomparire lontano a l'orizzonte.

Co 'l mattino una quantità di paranzelle solcano il mare, e l'aurora fa rosseggiare i pali delle *sciaie* (*) e le vele delle barche.

Quando la notte alta incombe un'altra volta, torna il folletto a i baci della Perla ambiti.

***

Ma nel sacro mare Piccolo irrompe un mostro terribile un giorno.

Gli ànno troncate le immani braccia, tese verso il cielo, per farlo passare sotto il ponte di Lecce (**).

Il mostro esala nuvoli di fumo da la sua bocca oscuranti il Sole, e la sua chiglia rompe l'onda, facendola spumeggiare come per burrasca e gorgogliare di dolore.

Irrompe il mostro trionfatore, e sta.

Un grido acuto di conquista lancia a lo spazio e, ghignando di gioia, con sordo cachinno, getta nel mare l'àncora.

Debole sale da 'l fondo un sospiro straziante; si indovina poi un nome mormorato, e più nulla.

Pazzo di giubilo ancóra urla il mostro.

(*) *Sciaie* è il nome tarantino dei parchi destinati a l'allevamento delle ostriche, fatti con pali di pino o castagno conficcati nel fondo, distanti da 'l lido circa 120 metri.

(**) Antico ponte in muratura a tre arcate, sostituito adesso da quello girevole in ferro, su 'l Canale navigabile, sotto cui, nel 1868, passò la prima nave della Marina Italiana, il « *Vinzaglio* », a la quale si allude.

***

L'Aùro, nella notte illune, vede dei grandi occhi lucenti che lo fisano.

Chiama la Perla, ma essa non risponde; trepidando la torna a chiamare: in vano! Il crudele sospetto angoscioso che il mostro glie l'abbia rapita gli strazia l'anima; con voce, strana pe 'l dolore, chiama, chiama ancóra: « Perla, Perla!... ».

Non giunge l'attesa risposta, e l'Aùro maledice a 'l suo amore.

Una pietosa medusa sale a 'l sommo dell'onde: manda il suo corpo un bagliore incerto, triste, preannunziante sventura.

« Spirito amante, essa dice, non maledire. Il mostro feroce è venuto, ghignando, stamane; à gettato nel fondo del mare l'immane àncora schiacciando la tua Perla fedele, che morente ti à invocato. Spirito amante, non maledire! ».

Nella notte illune, gli occhi soli del mostro scintillano truci.

Una lacrima solca il viso dell'Aùro, che, nello schianto dell'anima, grida il nome amato, miserando...

Il mostro trema, scosso da un brivido profondo, mentre una piccola fiamma, saliente a gli astri, si vede nella notte e si ode il pianto del mare profanato...

Nella sua fiamma, vanisce per sempre l'Aùro!

Tra le spiche.

Or poi che il sol sue rote in basso cala
. . . .
Già cede al grido la stanca cicala.

La notte che le cose ci nasconde
Tornava ombrata di stellato ammanto.
. . . .

Angelo Poliziano, *La Giostra,* lib. I.

A Fokíon Vacalopulos.

La messe si culla dolcemente a 'l lene soffio del vento, mentre da l'alto la luna compiacente la inonda della sua pallida luce, largendole dolcissimi i sogni.

È bello questo verde mare increspantesi e fremente a l'argentea luce del plenilunio, che dà a 'l cielo un colore latteo diafano ed a le stelle un folgorío limpido trasparente, quasi di cristallo puro.

Di tanto in tanto, in mezzo a 'l verde delle foglie e delle spate, un rosso fiammante papavero erge i suoi pètali, quasi ali leggère d'insetti sparpagliati tra le spiche.

Un grillo loquace imprende a saltellare, e per la quiete serotina si diffonde allegro e nitido il suo verso, simile a lo stridío delle forbici quando cincischiano rapide.

Le spiche, dormendo, susurrano: « Il grillo si desta!... canta!... il suo canto ci cullerà ne' sogni!... »

E la luna, ravvivando i suoi raggi, dice: « Il cantore delle messi scioglierà l'inno a 'l mio splendore!... ».

E, in coro, palpitando, soggiungono le stelle: « Viviamo, scintilliamo: il poeta del luglio innalzerà sino a noi il peana!... »

*
* *

Per voi, sì, messi; per te, o luna; e per voi ancóra, lucide stelle adamantine, scioglie il canto suo il poeta nella notte estiva.

Egli vi ama, o cose buone e splendide; egli vi ammira e canta!

Canta: e il trillo suo lieto si leva nella notte calma, in fra mezzo le spiche rigonfie, per l'aere seminato di astri fulgidi e inondato da 'l tuo mite chiarore, o navigatrice del cielo!

La notte lo attende, questo canto dolce che la rallegra; questo canto che à note flebili e cupe, passionali e tristi, note melanconiche e giulive, ardenti e gelide!...

Nel silenzio profondo dell'ascoltazione, mentre anche il vento rattiene le sue ali smisurate, solo la canzone del grillo s'innalza tremula.

*
* *

Ma ecco, a l'orizzonte, un globulo igneo si mostra superbo, e sale sale, sale sino a raggiungere gli astri, che impallidiscono meravigliati.

Sale sale il globulo infiammato, ed impera nel cielo!...

Le messi, chiamate da 'l vento a vedere il miracolo, si destano; i dormienti rossi papaveri sollevano i loro pètali e guardano; d'in mezzo a le fronde, il grillo fisa estatico il globulo di fuoco, che pare siasi fermato sublime a lo zenit, conscio dell'intenso e religioso stupore che pervade i guardanti.

Le spiche, ondeggiando, si chieggono piano: « Quale è l'astro novello, che impera eccelso nella notte?... ».

E le stelle si pispigliano fra loro: « Donde viene il raggiante fratello, che tutte ci supera?... ».

E la luna, invidiando, sospira: « Come è scialbo il mio raggio, a 'l confronto!... ».

« O astro fra gli astri!... » il grillo invoca, elevando più alto il suo canto. « O astro fra gli astri, e tu òdimi!...

« O grande crisolito del cielo; o rubino fiammante, incastonato nel cerchio immenso di cobalto e tutto cinto di diamanti vivi; o astro raggiante, e tu òdimi!...

« Tu che, sospinto da un'arcana forza, ti sei sublimato nel più alto cielo, non ascolterai tu forse il modesto mio fervido canto?...

« Un insolito estro mi urge a cantare, un'insolita fiamma mi abbrucia: da te viene l'estro esaltante, da te la fiamma, o amore!

« E tu vieni, monarca del cielo; tu, conquistatore del cielo, concediti a 'l poeta che invoca!... ».

* * *

Giunge l'inno a 'l globulo di fuoco, il quale risponde: « Io corro, sospinto da 'l vento; m'innalzo sino a gli astri immortali; un attimo vivo la loro fulgida vita; un istante li supero, e muoio! ».

« Vieni, vieni! L'istante di vita che ti è conceduto, dedicalo a 'l poeta che brama!... » soggiunge, pazzo di amore, il grillo.

« No, non chiamarmi!... Io sono bello, ma la mia bellezza uccide; non chiamarmi; fuggi! Colui ch'io bacio, incenerisco!... ».

« Vieni, oh vieni!... Suggerò da 'l tuo bacio divino la morte, beato... Vieni, oh vieni!... ».

« La mia fiamma distrugge... » insiste il globulo.

« Vieni! Vieni!..... Desidero da te la morte!..... Vieni!... ».

Le messi, che l'invocare del grillo commuove, pregano: « Vieni, concediti a lui; noi saremo il talamo geniale, la luna e le stelle incenderanno le tede propizie!... ».

E il globulo di fuoco, accennando, si muove nella notte.

Ora lento, ora veloce; agitato a volte come da 'l sussulto dell'ansio cuore, il globulo discende. Si ferma un istante, forse stanco per il lungo cammino; poi si dimena da un lato a l'altro, in mille ghirigori fiammanti, sconvolto perturbato da 'l desiderio.

« Vieni, vieni! » invoca sempre, anelante, il grillo.

Man mano che si approssima, il globulo si ingrandisce, si ingrandisce e nel suo seno si scorge una grande fiamma che palpita a l'ansare del vento.

« Vieni! Vieni!... ».

Veloce, rapido, fulmineo il globulo fiammeggiante si concede a 'l grillo, che inebriato sogna. E lo attornia, lo lambe, lo carezza con la sua fiamma; poi lo stringe, lo serra, lo brucia...

Un ultimo anelito ancóra; il grillo mormora: « Oh baciami! baciami!... ».

Il globulo comincia ad aggrinzirsi, a divenir floscio... La fiamma scema prestamente... In un estremo bagliore straziante disperato, si spegne affatto...

E il globulo giace, tra le spiche ed i papaveri dolenti, a canto a 'l grillo incenerito, che la luna tristemente illumina.

Amor di mammola.

. . . . la fleur parle au rayon.

VICTOR HUGO, *Les Contemplations*,
Autrefois, IV.

A le mie Sorelle.

Il querceto viveva.

Il sole con i suoi raggi carezzava le foglie verdi degli alti alberi, e fra mezzo ai rami si udiva il vivace festoso cinguettio di mille uccelli. Il cielo, di un celeste puro, rallegravasi solcato da tenui nuvolette rosee.

A i piedi di una quercia rigogliosa fioriva un cespuglio di mammole, su 'l quale un fiore odoroso modestamente sporgeva l'esile capo d'in tra le foglie: un unico fiore, che da due giorni aveva dischiusi i suoi pètali.

La mammola, a 'l primo apparire a la vita, aveva sentito l'alito dello zefiro che la sfiorava tutta, la musica briosa assordante degli uccelli, e il raggio del Sole che l'avvolgeva in un bacio tepido.

A tanta dolcezza una grande esultanza le aveva fatto mancar le forze; un torpore le si era diffuso per le fibrille delicate, ed era rimasta con l'anima anelante a bearsi di luce e di gioia. Ma, a poco a poco, ella aveva acquistata la conscienza di ciò che

le stava tutto intorno, e fisato con ammirazione le grandi querce, e sorriso a i raggi del Sole, e udito, inebriandosene, l'armonia gioconda che si spandeva su 'l suo capo.

Di notte, stupefatta, aveva mirate le stelle e il bel pianeta vivido di Marte.

Quell'astro più grande degli altri, più bello; quel-l'astro la cui luce era di una tinta soffusa di rosso; quell'astro, che mirabilmente risaltava presso la sottile quasi impercettibile falce della luna nova, l'avea fatta restare a guardare intenta.

Come era bello Marte, e quanto le piaceva!

In vece di reclinare il capo e addormentarsi, come vicino a lei aveva fatto un roseo ciclame sbocciato solo da la mattina, ella lo aveva vie più rialzato ed aveva raccolto intero il suo profumo soave e lo esalava, confidando ad esso tutta l'ammirazione sua, tutto il suo affetto per l'astro.

Il profumo si elevava nell'aere, ed era un inno palpitante di amore.

Il profumo diceva: « O pianeta rutilante, o pianeta del fuoco, ardente pianeta di Marte, ti giunge il mio canto là su?

« O pianeta che regni su gli altri, che splendi, che sfolgori superbo su gli altri, pianeta che palpiti e vivi, ti giunge l'olezzo là su? ».

Così diceva il profumo, e sempre più s'innalzava.

In quel mentre, salterellando sopra un ramo della quercia a' cui piedi sospirava la mammola, una vispa cincallegra, contro le proprie abitudini, cominciò a trillare, ora spensierata ed ora mesta.

Erano allegri vivaci; erano gorgheggi rapidissimi, vorticosi; erano adagi melanconici, lamenti strazianti, singhiozzi, schianti di un cuore esasperato.

E la strana notturna cantatrice faceva vibrare della sua canzone il dormiente querceto, che solo di tanto in tanto, nel sogno, fremeva, inseguendo chi sa quali dolci parvenze, e mormorava monosillabi appassionati.

La mammola per un momento cessò di esalare il suo profumo, e stette in ascolto.

Come doveva sembrare misero il suo tacito canto segreto, in confronto a quello armonioso della cincallegra!

Tacque ancóra la mammola, e mirò l'amato pianeta con umile sguardo: per tutto il suo stelo, il suo calice, i suoi pètali e il suo pollìne corse un brivido gelido, profondo... Il rutilante astro si era fermato, amorosamente ascoltando la querula canzone dell'uccello. Il fragrante inno della mammola egli lo disprezzava.

Povera mammola! Che tormento pe 'l suo piccolo cuoricino, che la prima volta provava un dolore, e quanto mai grande!

Tacque ancóra, accasciata sotto il peso della sua disperazione.

La cincallegra intanto aveva lanciato un ebro prolungato trillo di esultanza, come un folle ditirambo cantato da un'èvia.

. . . .

A 'l primo albeggiare del cielo, sollevò la testa rosea il ciclame; e, vista la mammola già desta, le disse cortesemente: « Buon dì, mia bella mammola ».

« Buon dí », ella rispose distratta, stanca.

« Non è molto che siete sveglia: avete l'aria assonnata... » riprese il ciclame.

La mammola non rispose: non aveva udito. Il ciclame galante pensò di non tediarla più, e quindi, voltandosi da l'altro lato, si mise a parlar sottovoce con una svelta cicindèla, che appunto allora passava lí vicino.

Il cielo si cominciò a colorare, gli alberi si destarono e gli uccelli ripresero la loro festa di gorgheggi e di trilli. Il Sole, superbo, comparve; ma la mammola rimase triste, silente, come estranea a la vita che in torno a lei viveva.

Venne il tramonto, e il Sole pian piano si nascose a 'l di là del querceto. In quel rosso paonazzo delle nuvole, colorate da gli ultimi sprazzi di luce, vi era qualche cosa di sommamente triste.

Timide, tremolanti le prime stelle, a pena visibili, brillarono; e gli alberi e gli uccelli — dato l'ultimo saluto a 'l giorno scomparso — si assopirono in dolci sogni.

La mammola, assorta, pensava.

. . . .

Tutto il firmamento fulgeva di punti scintillanti: la mammola aveva acuito gli occhi a scrutarlo.

Marte vi sfolgorava, ed ella da l'animo gli esalò il più disperato sospiro; ma l'astro rimase immutato.

Il bell'astro granato era impaziente; avevano i suoi raggi tremolii continui, quasi il palpito ansioso che si prova nell'attendere un caro.

La mammola sospirò ancóra: Marte non la udiva!

A un tratto su l'albero la cincallegra prese a saltellare, a bilanciarsi, a sporgersi su 'l ramo tra le foglie, con mille movenze eleganti e civettuole, e poi intuonò il suo canto melodioso.

A 'l primo gorgheggiare della cincallegra, Marte si accese di piú viva luce, e stette immobile estatico a udire.

La mammola senti per l'intime fibrille scorrere lo stesso brivido gelato, che già nel suo muto intenso dolore aveva provato.

La cincallegra ancóra cantava, saltarellando di ramo in ramo; il suo canto squillava piú lietamente e fendeva il silenzio profondo che tutt' in torno regnava.

Marte avvivava sempre piú la sua luce, e la bella sua tinta diveniva sempre piú calda: la mammola lo fisava, dolorando.

Poi, ella vide staccarsi da 'l pianeta una molecola risplendente che, traversando rapidissima il cielo, si lasciava dietro un lungo solco luminoso.

La molecola fulgida nella fulminea sua corsa sembrò sfiorasse la quercia: era forse l'anima di Marte che splendida veniva a la cincallegra.

E la cantatrice tacque, stupita.

La mammola seguí dello sguardo il bolide fiammeggiante, che continuava velocissimo la sua corsa.

L'uccello anche guardava attento, spaurito, sin che la meteora non si dileguò lontano.

Il povero fiore reclinò la testa su lo stelo; pian piano cominciò ad accartocciare gli orli de' pètali; poi li richiuse affatto; gettò un estremo sospiro e

soffocò tutta la sua vita e il suo cuore che già l'immane strazio aveva schiantato.

. . . .

Albeggiava: gli alberi, gli uccelli, il ciclame destatisi, videro la mammola spirante, e stettero muti addolorati a mirarne la fine.

Nel triste silenzio affannoso, la si udí mormorare fievolmente, con l'ultimo anelito di vita: « ti giunge il mio canto là su?... ».

Poi più nulla.

Spuntava ridente l'aurora.